

# LIFE 02NAT/IT/8538

## “Conservazione di *Rupicapra pyrenaica ornata* nell’Appennino Centrale”

### 1. SEZIONE 1: INTRODUZIONE

#### 1.1 GENERALITA' DEL PROGETTO

Questo progetto Life Natura (LIFE 02NAT/IT/8538) “Conservazione di *Rupicapra pyrenaica ornata* nell’Appennino Centrale” della durata di 36 mesi (aprile 2002 – marzo 2005), interessa le aree montuose poste all’interno dei tre Parchi Nazionali del Gran Sasso Laga, della Majella e dei Sibillini, che ricadono quasi completamente all’interno di zone proposte come Siti di Interesse Comunitario (SICp), e le uniche due colonie di *\*Rupicapra pyrenaica ornata* attualmente presenti al di fuori del Parco Nazionale d’Abruzzo, dove risiede la colonia madre.

Questi due nuclei derivano infatti da operazioni di re-introduzione effettuate a partire dal 1991 in Majella, e dal 1992 in Gran Sasso, mentre i Sibillini sono considerati l’area potenzialmente più idonea ad ospitare la specie e quindi proposti, dopo ulteriori verifiche, per la realizzazione di un analogo programma di reintroduzione.

Come già ricordato nei precedenti rapporti intermedi, il progetto nella sua fase iniziale ha subito alcuni ritardi riconducibili principalmente alla situazione di rinnovo da parte del competente Ministero dell’Ambiente e del Territorio degli organi istituzionali (Consiglio, Presidente e Direttore) che hanno causato ritardi nella programmazione delle risorse finanziarie e del personale.

Si deve inoltre aggiungere la comparsa nel bestiame presente nell’area interessata dal progetto di focolai di una malattia contagiosa (*blue tongue*), a seguito della quale sono state emanate specifiche misure di ordine sanitario che di fatto hanno bloccato il trasferimento e liberazione di esemplari di camoscio, come previsto da alcune Azioni, oltre al verificarsi nell’inverno 2004-2005 di inusuali condizioni meteorologiche – peraltro tali da indurre il Presidente del Consiglio dei Ministri a dichiarare, il 4 marzo 2005, lo stato di emergenza nei territori della regione Marche colpiti da eccezionali precipitazioni nevose, comprendenti l’area dei Monti Sibillini - che hanno ritardato il completamento dell’Area Faunistica di Bolognola.

Questo rapporto finale riepiloga le diverse attività svolte nell’ambito del progetto Life Natura (LIFE 02NAT/IT/8538) “Conservazione di *Rupicapra pyrenaica ornata\** nell’Appennino Centrale” con particolare riguardo a quelle effettuate nell’ultimo anno di progetto (Marzo 2004 - Marzo 2005), non presentate nelle precedenti Relazioni Intermedie.

Vengono inoltre riportate le attività svolte tra la fine del progetto e il 30 giugno 2005, relative principalmente a quelle Azioni per cui era stata inoltrata richiesta di proroga (lettera del 3 marzo 2005 prot. N°02237/05), non accettata dalla DG XI della

Commissione Europea, che ha comunque concesso la possibilità di proseguire nello svolgimento di tali Azioni senza però imputare le relative spese al progetto (si veda lettera di risposta DGXI prot. ENV.D.1/FN/mam D(2005) 006265).

Mentre la realizzazione dell'area faunistica nel Sibillini prevista dall'Azione C4 è stata completata nei primi giorni di maggio (2.05.05), lo slittamento al 30 di giugno è risultato necessario nell'ambito dell'Azione C2 in quanto, sulla base di precedenti esperienze, risulta preferibile ritardare al mese di giugno la liberazione in natura di camosci provenienti dalle aree faunistiche in modo da:

- diminuire le possibilità che i soggetti rilasciati in quota scendano in aree più basse e arrivino a gravitare attorno all'area faunistica di provenienza, vanificando il risultato del rilascio;
- aumentare nel contempo le possibilità per i camosci rilasciati di arrivare al successivo periodo invernale nelle migliori condizioni fisiche.

Infatti in questo periodo le femmine, che per partorire si sono isolate, hanno già fatto ritorno all'interno dei branchi, che hanno quindi ripreso la normale consistenza e l'attrattività verso i nuovi soggetti che tendono quindi a mantenersi nella zona di rilascio. Nello stesso tempo i camosci rilasciati nel periodo di adattamento alle nuove condizioni in natura possono contare sulle migliori condizioni ambientali (es. assenza di nevicate tardive, molto frequenti in Appennino, che oltre a creare problemi ai soggetti in questa fase di acclimatazione, tendono a farli abbassare di quota aumentando così le possibilità che si avvicinino alle aree faunistiche) e di disponibilità trofica anche nei mesi successivi, permettendogli così di accumulare le riserve energetiche necessarie ad affrontare nel migliore dei modi il critico periodo invernale.

Riguardo al monitoraggio dei nuclei di camoscio presenti in natura, questa attività rientra ormai tra quelle inserite nella normale programmazione della gestione faunistica dei Parchi della Majella e del Gran Sasso-Laga; in quest'ottica anche se il monitoraggio previsto dall'Azione D1 si è concluso nei termini previsti dal progetto (30 marzo), abbiamo ritenuto importante riportare in questo rapporto i dati raccolti sino al 30 di giugno in modo da potervi comprendere anche i dati relativi alla stima dei nuovi nati

Nella presente relazione finale, al fine di rendere meglio individuabili le attività svolte nell'ultimo anno di progetto, nel titolo del paragrafo viene ricordato se si tratta di azioni già descritte o meno in precedenti Relazioni Intermedie.

Prima entrare nel dettaglio delle singole Azioni, riteniamo utile dare alcune informazioni generali sul camoscio appenninico in modo da poter meglio inquadrare l'apporto che le diverse Azioni hanno dato alla conservazione del camoscio appenninico sul lungo periodo.

*Rupicapra pyrenaica ornata*, indicato come *\*Rupicapra ornata* nella Direttiva Habitat 92/43 dell'Unione Europea, è riconosciuta come sottospecie a se stante, presente esclusivamente in Italia con un areale che interessa una ridotta porzione dell'Appennino centrale

Rappresenta una delle entità faunistiche italiane più rare, tale da essere inserita come specie prioritaria nell'Allegato II e IV della Direttiva Habitat e in altri regolamenti comunitari, iscritta come sottospecie "in pericolo di estinzione" nella lista rossa dei mammiferi redatta nel 1996 dall'IUCN., e essere particolarmente protetta dalla legislazione italiana.

Questo *status* è direttamente collegato alla storia passata e recente di questa sottospecie: mentre infatti nell'Olocene era distribuita nelle aree montuose appenniniche comprese tra i Monti Sibillini (in cui sono stati trovati resti fossili attribuiti a questa sottospecie) e il Pollino, si ipotizza che con il passare del tempo queste popolazioni rimasero tra loro isolate e durante il periodo storico furono sottoposte a una pesante azione di sfruttamento dovuta alla caccia, sfruttamento del territorio e concorrenza con il bestiame domestico. In tempi storici l'areale documentato si era ridotto al Massiccio del Gran Sasso, dove l'ultimo esemplare sarebbe stato abbattuto nel 1892, e in località "Costa Camosciara" nell'alta Marsica dove nel 1915 veniva segnalato l'ultimo gruppo superstite di questo ungulato formato da non più di 30 esemplari.

Con l'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo, promossa nel 1922 proprio per proteggere questi ultimi esemplari, e le norme di tutela adottate, la popolazione si accrebbe fino a raggiungere 100 capi nel 1929, ma durante il secondo periodo bellico si ebbe ad un nuovo crollo numerico (circa 80 esemplari nel 1941, 40 nel 1949); da quel momento, grazie anche a una più oculata gestione attuata dal 1969, la popolazione si è accresciuta, raggiungendo una consistenza attuale di circa 500 esemplari allo stato libero.

La presenza però di un'unica popolazione, assestata in un'area di esigue dimensioni e soprattutto poco diversificata da un punto di vista genetico a causa della prolungata permanenza a bassa densità, espone ancora questa sottospecie al rischio di estinzione in caso di drastici cambiamenti ambientali o eventi epidemici. Per far fronte a questa situazione e cercare di creare nuovi nuclei stabili e ben differenziati geograficamente che possano così garantire la conservazione del camoscio appenninico sul lungo periodo si sono attuate operazioni di re-introduzione che hanno preso avvio nel 1991 nel Parco Nazionale della Majella, e nel 1992 in quello del Gran Sasso e Monti della Laga.

Attualmente in ognuna di queste due nuove neo-colonie è stata raggiunta una consistenza stimata attorno ai 200 capi, con nuclei stabili e ben insediati sul territorio.

Nel corso del suo ciclo biologico il camoscio appenninico utilizza un'area di estivazione e una di svernamento, che vengono frequentate in modo diverso a seconda del sesso e dell'età dei soggetti. Nei mesi invernali i branchi, comprendenti entrambi i sessi e tutte le classi d'età, tendono a frequentare zone poste a circa 1.400 metri s.l.m., caratterizzate da esposizione verso sud con boschi e ripidi pendii dove la neve non si accumuli e la ricerca del cibo risulti facilitata. Con l'arrivo del periodo estivo, mentre i gruppi formati da femmine, piccoli, animali di un anno e maschi subadulti di 2-3 anni salgono verso le praterie d'altitudine, i maschi adulti (5-6 anni e oltre) tendono a essere solitari e a rimanere nelle zone forestate, raggiungendo le femmine in quota solo per il periodo riproduttivo. In entrambe le aree, la presenza di pareti dirupate assume particolare importanza poiché vengono usate dai camosci come zone di rifugio per sfuggire ai predatori; proprio per questo motivo le femmine gravide, nella tarda primavera, si isolano per partorire in aree con queste caratteristiche, riunendosi poi al nucleo di origine a parto avvenuto.

Mentre le giovani femmine tendono a rimanere nel branco di appartenenza della madre, la maggior parte dei maschi giovani, già dal secondo anno di vita, si allontana conducendo una vita nomade e visitando gli altri branchi; quando saranno pienamente adulti, se sopravvissuti ai maggiori pericoli che questo tipo di vita comporta, si stabiliranno in un'area cercando di riprodursi. Questo comportamento seleziona biologicamente i maschi facendo arrivare all'età riproduttiva solo i più validi e assicura, nello stesso tempo, un buon rimescolamento genetico tra i branchi. A novembre i maschi pienamente adulti (8 anni e oltre) difendono gruppi di femmine dai competitori, attendendo che queste vadano in estro per accoppiarsi con esse. Con l'arrivo delle prime nevicate, la stagione degli amori ha termine e gli animali si spostano verso le aree di svernamento.

Come sottolineato nel *Piano d'azione nazionale per il camoscio appenninico*, nonostante le attività realizzate a sostegno di questa sottospecie, permangono dei fattori limitanti che, se non contrastati, potrebbero vanificare la conservazione di *Rupicapra pyrenaica ornata* sul lungo periodo.

Uno tra i fattori più importanti è legato alle dimensioni ancora limitate delle popolazioni. Attualmente è infatti presente un'unica popolazione matura in un'area di ridotte dimensioni posta all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo, poco diversificata dal punto di vista genetico a causa della prolungata permanenza a bassa densità. Le due colonie di Majella e Gran Sasso risultano ancora troppo esigue e, visto il ridotto numero di fondatori da cui si sono originate (c.a. 30), sono portate a risentire in modo ancora maggiore del fenomeno dell'inbreeding. Questa situazione rende quindi questa sottospecie ancora esposta al rischio di estinzione in caso di drastici cambiamenti ambientali o, con maggiore probabilità, di eventi epidemici.

In quest'ottica, particolare rilevanza assume il rischio sanitario legato alla sovrapposizione spaziale con il bestiame pascolante, a cui va aggiunta la possibile competizione spaziale e alimentare che può instaurarsi.

Tra gli altri fattori limitanti che maggiormente incidono sulla conservazione di *Rupicapra pyrenaica ornata* possiamo citare l'impatto turistico che, se non sottoposto a misure di controllo, è in grado di arrecare un forte disturbo alla specie arrivando anche ad allontanarla dalle aree più idonee, il bracconaggio e il randagismo canino.

## **1.2 OBIETTIVI DEL PROGETTO (GENERALI E SPECIFICI)**

### **1.2.1 Obiettivi generali**

Gli obiettivi generali che sono stati raggiunti mediante l'attuazione delle attività previste dal progetto sono tesi alla conservazione di questa specie prioritaria attraverso specifici interventi volti a mitigare i fattori limitanti individuati.

Scopo finale del progetto è stato quello di riuscire a creare un network operativo per il camoscio appenninico tra i tre Parchi Nazionali di Majella, Gran Sasso- Laga e Sibillini in modo da creare un meccanismo che protragga la sua azione oltre i termini del progetto stesso, assicurando così quei presupposti che garantiscano uno sviluppo delle attività nei Parchi in linea con i principi di conservazione sul lungo periodo di questa specie. Per questo motivo si è cercato di arrivare al coinvolgimento delle diverse categorie interessate, nonché del pubblico, anche attraverso l'utilizzo dei canali di informazione disponibili.

### **1.2.2 Obiettivi specifici**

Le strategie di conservazione che sono state seguite nel corso del progetto possono essere ricondotte alla realizzazione delle seguenti linee di intervento:

1. Incremento numerico e, per quanto possibile, della variabilità genetica dei nuclei presenti in Majella e Gran Sasso, attivando inoltre le fasi preparatorie per l'ampliamento dell'areale di *Rupicapra pyrenaica ornata* con la futura costituzione di una terza colonia nel massiccio dei Sibillini.

Le attività hanno previsto:

- realizzazione di un *Captive breeding programme* per la gestione coordinata dei soggetti ospitati nelle aree faunistiche;
  - supporto all'incremento dei nuclei in libertà mediante la liberazione di 8 camosci individuati all'interno del *Captive breeding programme*;
  - realizzazione dello screening genetico degli esemplari presenti al fine di ridurre l'ulteriore inbreeding, mediante lo scambio di idonei riproduttori tra le aree faunistiche e la scelta dei fondatori per le nuove colonie;
  - realizzazione di un'area faunistica del camoscio nel Parco Nazionale dei Sibillini, come fase preparatoria alla costituzione di una nuova colonia su questo massiccio;
  - manutenzione periodica delle 3 aree faunistiche, al fine di evitare la fuga dei camosci ospitati e l'ingresso di possibili predatori;
  - realizzazione di un laboratorio veterinario di supporto alla gestione degli esemplari ospitati in cattività nel Parco della Majella.
2. Attivazione di protocolli standardizzati di monitoraggio delle popolazioni che portino a forme di gestione della specie coordinate e condivise tra i diversi enti deputati alla conservazione delle diverse popolazioni.
- realizzazione dei protocolli di monitoraggio per i nuclei di camoscio e di uno specifico corso di formazione rivolto agli operatori coinvolti nelle operazioni;
  - realizzazione di un protocollo sanitario per fronteggiare eventuali emergenze in area camoscio.
3. Realizzazione di concrete misure di riduzione degli altri fattori limitanti, in particolare mediante la riduzione della potenziale trasmissione di agenti patogeni da parte del bestiame che gravita nelle aree del camoscio, mediante l'attuazione di un mirato programma sanitario. Gli interventi gestionali individuati sulla base dei dati raccolti sono stati approvati dai Consigli dei rispettivi Parchi.
- Redazione nel primo anno di uno specifico piano di idoneità per ciascuno dei tre Parchi che, sulla base dei dati raccolti da un programma annuale di monitoraggio svolto sia sui nuclei di camoscio in libertà che sugli altri fattori limitanti (competizione con il bestiame domestico, impatto turistico e bracconaggio), ha dato indicazioni circa le necessarie misure gestionali da adottare per favorire l'espansione e incremento dei nuclei;
  - monitoraggio periodico dei nuclei presenti in Majella e Gran Sasso, nel secondo e terzo anno di progetto, per verificare l'eventuale insorgenza di particolari problematiche che possano minacciare l'incremento di queste popolazioni
  - censimento del bestiame pascolante nelle aree camoscio, con georeferenziazione delle aree di pascolo utilizzate e valutazione dello stato sanitario;

- controllo periodico dello stato sanitario del bestiame pascolante con attuazione di misure di prevenzione;
  - riduzione dell'impatto turistico sul camoscio nel Parco della Majella mediante la regolamentazione dell'accesso e ristrutturazione dei sentieri nelle aree individuate come sensibili dal programma di monitoraggio.
4. Aumento della sensibilizzazione del pubblico verso la conservazione di *Rupicapra pyrenaica ornata* e delle problematiche collegate alla sua conservazione, principalmente a livello delle popolazioni locali e dei gestori del bestiame pascolante
- emissione di comunicati stampa;
  - diffusione del progetto attraverso Internet, mediante la realizzazione di un'apposita pagina sul progetto;
  - opuscolo illustrativo sul progetto indirizzato ai frequentatori dei tre parchi, prodotto in 10.000 copie e distribuito gratuitamente ai visitatori dei 3 parchi;
  - opuscolo illustrativo sulle aree faunistiche del camoscio, prodotto in 10.000 copie e distribuito gratuitamente ai visitatori dei 3 parchi;
  - produzione di 3 poster sul camoscio, ciascuno in 5.000 copie;
  - sensibilizzazione nelle scuole, mediante la realizzazione del progetto "Sulle tracce del camoscio d'Abruzzo";
  - produzione e collocazione di 25 pannelli e 8 cartelli informativi;
  - convegno tecnico internazionale sulla reintroduzione di animali di interesse comunitario a rischio e incontro con le popolazioni residenti, con redazione di un manuale tecnico di riferimento per le reintroduzioni;
  - sensibilizzazione dei proprietari e gestori del bestiame, soprattutto relativamente ai possibili problemi sanitari;
  - Laymen's report.